

Table with subscription rates for Italy and abroad, including annual, semi-annual, and quarterly rates.

UN NUMERO L. 25 ARRETRATO IL DOPIOLO O POSTALE 1/2500 SOCIETA' EDITRICE « IL MESSAGGERO », PROPRIETARIA - ROMA

Il Messaggero di Roma

PUBBLICITÀ: Ser. Internazionale Pubblicità - S. R. P. S. & A. Perrone ROMA, Largo Tritone 152, tel. 42891-42781-426493 Pal. Messaggero - Via del Corso, 335 - tel. 826341 - 826780 Pal. "S.I.P." - MILANO, Dall. V. E. 33-35 GENOVA, P. De Ferrari, 3 - TORINO, via Roma, 30 - NAPOLI, via Roma, 148

IL GIORNALE DEL MATTINO

UN NUMERO Lire 25

Mercoledì 23 Marzo 1955

Spedizione in abbonamento postale

UNA TRAGICA SCIAGURA AVVENUTA IERI IN UMBRIA

Ventuno operai uccisi da uno scoppio nella miniera di lignite di Morgnano

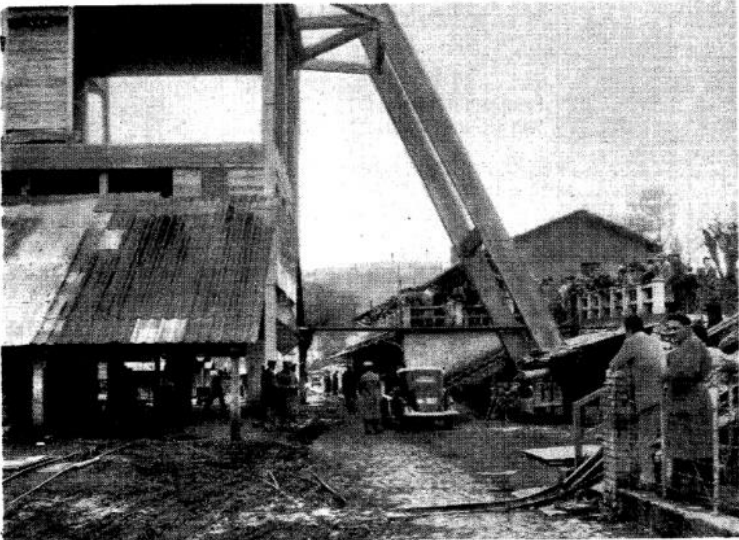
L'esplosione provocata da una sacca di gas supercompresso che rompendo il diaframma di terra che lo divideva da una galleria ha irrotto con estrema violenza nella miniera - Una delle vittime non è stata ancora estratta dalle macerie - L'opera di soccorso - Domani a Spoleto i funerali - Il cordoglio del Presidente della Repubblica Einaudi

(Del nostro inviato)

Morgnano di Spoleto, 22 marzo. Venti minatori senza vita giacciono da alcuni mesi in una bara di legno a pochi passi dal pozzo Orlandino...

Ancora una volta la potenza di Morgnano ha avvertito lo schianto di una sciagura che si è abbattuta nella sua miniera di lignite quando gli otto morti del 1939 non erano stati ancora dimenticati...

A tracciare una di queste poligone lavoravano da tempo le squadre, esattamente al tredicesimo livello ad una profondità dai 300 ai 400 metri e proprio ieri notte sei minatori erano nel fondo della galleria per riparare l'armatura...



Folla in muta attesa innanzi all'imbocco della miniera

freddo per aver lasciato il tempo delle terre, lo stesso senso di leggero ammarimento che dà l'aria limpida del mattino e poi, in bicicletta, verso le piccole case della zona. Ma stavano alle sei e accendevano qualche cosa. Il telefono ha squillato sul ronzio faticoso di un sorvegliante e una voce concitata ha gridato: «C'è il gas, in miniera!».

«Un terremoto» - ci disse chi avvertì questo straordinario fenomeno. «Sembra che tutto crollasse». Tuttavia qualcuno riuscì a dare l'allarme localizzando il luogo dell'esplosione. Il primo ad accorrere fu il direttore della miniera, ing. Dolzani, un giovane che questa sera aveva nel volto i segni della fatica e

del dolore, il quale, recatosi prontamente nella galleria, poté constatare che non tutti erano morti dei sei minatori, ma che qualcuno era riuscito a salvarsi. Ma quando si inoltrò in una galleria attigua e comunicante, atterrito dai reali proporzioni del disastro. Fra cumuli di terra, fra bivani contorti e stagnanti roventi, giacevano gruppi di uomini senza vita e sanguinanti. La violenta corrente di gas che si dibatteva nelle gallerie dopo l'esplosione, per cause che una commissione d'inchiesta dovrà accertare, scoppierà o per essere venuta in contatto con dei fili elettrici spezzati, o comprimendosi oltre misura con la aria di un fondo di galleria.

Senza dubbio deve esserci stata una infiammazione che non si è risolta in un incendio. Al centro e ai margini di quella fiammata si trovano parecchi minatori. L'opera di soccorso cominciò immediatamente ad opera degli stessi scampati e di tutti gli altri minatori che con un senso di alta solidarietà, s'impegnarono lo spostamento di terra che lo separava dalla galleria, scatenando una onda di pressione in tutte le direzioni, di tale potenza che molte strutture cedettero, e i carrelli pieni di materiale furono rovesciati come foglie secche.

Terrificanti e allucinanti sono i racconti dei superstiti che nel buio profondo in questa prima e generosa opera di soccorso, erano guidati dal lampeggio dei ferri-

del genito dei moribondi e dei loro passi nell'accorrere verso chi chiedeva aiuto, incuranti dei corpi dei compagni morti. Così poco dopo le sei gabbie degli ascensori ripresero a girare. Ben presto nella mattinata pioveva, mentre brucava ovunque deponendosi all'impresso dei pozzi primari feriti. Le notizie dello scoppio era già trepida e ormai correva per la compagnia di Morgnano, giungendo a Spoleto, si diffondeva in tutti i piccoli centri della valle spoletina e raggiungeva Foligno.

Non erano ancora giunti i feriti all'ospedale di Spoleto, che già le strade che portano a Morgnano brulicavano di gente. Chi a piedi, chi in bicicletta, chi con mezzi di fortuna, ciascuno con in tasca una sacca di terra, un fazzoletto di stoffa, una scatola di cerillas, un barattolo di marmellata. In maggioranza donne, triste corteo di desolazione che giungeva sul piazzale della miniera, rompendo l'alto silenzio che accompagnava l'estrazione dei cadaveri. Non fu possibile naturalmente dare per nome ai feriti. Allora la incertezza aumentava l'angoscia, sicché per ore occhi dolenti e cuori preghi non si distaccavano dalla terra di accento entro cui s'abbracciavano i due ascensori che di tanto in tanto portavano alla luce il triste carico.

Qua e là accoppiavano grida isteriche di donne che ritrovavano il loro uomo e la gioia si scioglieva in un pianto convulso. L'ultimo ferito ad essere riportato alla luce fu Pietro Trascico, colto dall'esplosione di grasso-

mentre lavorava nel fondo della galleria, quasi a trenta metri dal pozzo in cui il gas aprì la formidabile breccia. La miniera già morta; invece fu trovato accovacciato tra i detriti, con le mani sul volto, quasi schiacciato dai massi. Un vero miracolo. Fu l'ultimo uomo estratto da quella galleria. Dopo di lui cominciò la lunga teoria dei morti, denudati e straziati, che le squadre depositarono ai piedi del cancelletto di ferro del Pozzo Orlandino e che i compagni trasportarono nel vicino capannone per la pietosa opera di composizione e di riconoscimento. Mani e volti apparivano ugualmente desolati e ululanti. Poco prima di mezzogiorno la tragica ricognizione del pozzo era terminata.

Diciotto salme erano state recuperate, mancava Silvio Donato, addetto ai bivani, che probabilmente è rimasto schiacciato sotto una frangia di dodici metri, dalla quale si tenta da settimane di liberarlo.

Frattanto all'Ospedale di Spoleto il direttore Fabio Valentini, coordinato dalla dottoressa Sciarra, dal dott. Ricchetti, dal padre Pacifico e da uno scolaro infermiere, molte delle quali volontarie, si prodigano per soccorrere i quindici feriti, alcuni dei quali sono in condizioni disperate.

Da Terni il professor Sergi, accompagnato da tre donatori di sangue, aveva portato sessanta flaconi di plasma sanguigno. Purtroppo due minatori, Franco Lazzerini e Andrea Bufalati, entrambi di Spoleto, morirono per le ferite riportate, poco dopo il loro ingresso all'Ospedale.

Nella mattina serata quattro feriti si sono aggravati, nonostante l'opera assidua dei medici che lottano disperatamente per sottrarli alla morte.

Nella miniera tornata silenziosa si avvicendavano oltre alle squadre di soccorso, le squadre somatiche per i primi sopralluoghi. In superficie gli operai in tuta da lavoro si raccoglievano in gruppi, ma senza parlare. Non c'era nei loro volti disperazione, ma anzi una rassegnazione, che il lavoro appariva tranquillo. A chi li richiedeva di qualche particolare, rispondevano con una leggera sbotta di spavalderia. Limitandosi a dire: «E' il gas, come se dicessero: «E' il destino, è l'ineluttabile».

Anche l'autorità giudiziaria dovrà visitare la miniera per gli accertamenti legali. Nel pomeriggio è stato consentito ai famigliari di visitare le salme. Non è stato facile contenere l'impeto della folla che si accalcava dietro i cancelli in attesa che il Procuratore della Repubblica portasse a termine l'opera d'identificazione delle salme. A gruppi i famigliari sono stati accompagnati nel capannone trasformato in camera ardente. Nel migliore dei tempi e dalle case sono sbocciati i primi fiori. Prima radi, poi più alti, innumerevoli in file costellate dal perverdi le donne si sono straziate dinanzi a quei corpi immobili, a quei volti sfigurati. Le mogli piange-



I corpi delle vittime dell'esplosione nella miniera allineati in una baracca

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
 Via IV Novembre 149 — Tel. 699.121 (23 linee) 67.400 699.245
INTERURBANE: Amministrazione 674.796 — Relazione 678.485

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	6m	Trim.
UNITÀ (con spedizione del lunedì)	6.200	3.200	1.700
RIMBORSI	2.200	1.100	500
VIE NUOVE	1.200	600	300
Spedizione in abbonamento postale	1.800	900	500

PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciale Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Zola Spettacolo L. 100 - Necropolis L. 100 - L. 130 - Finanziaria, Banca L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SFI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 668.241 2-3-4-5 - a cura in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DAL 2 APRILE
l'Unità
 A OTTO PAGINE

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 82

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

ANCORA UN DRAMMA CHE DENUNCIA LA COLPEVOLE INCURIA DEL GOVERNO E DEI PADRONI

Ventun minatori uccisi a Morgnano in una nuova tragedia del lavoro

Uno di essi non è stato ancora estratto dalla galleria dove sono avvenute alle sei di ieri mattina le terribili esplosioni di "grisou", - Dodici feriti - L'indicibile strazio dei familiari delle vittime

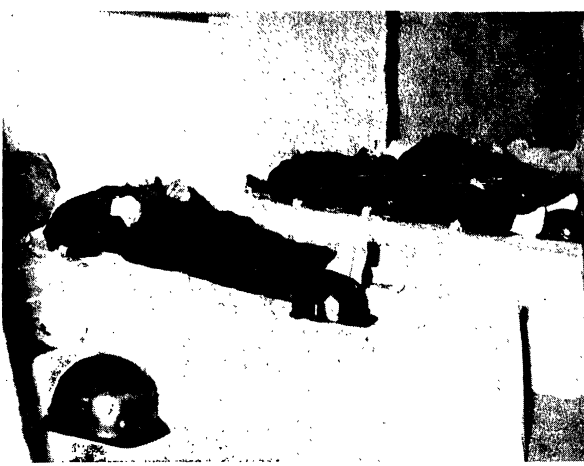
LA SIRENA DEL PADRONE

Al convegno nazionale dei giovani operai democristiani, che si è tenuto a Torino sabato e domenica, un operaio di Aosta ha detto: «Oggi c'è da ogni parte un'offensiva del capitalismo che tenta di soffocare la dignità del lavoratore. Neppure le più modeste richieste di miglioramento, le più elementari proposte antinfortunistiche, igieniche, sono prese in considerazione. Oggi per noi la sirena suona, non come un invito al lavoro, ma come un richiamo fatale del padrone che si considera dei cartellini, dei numeri». L'altro giovane, catalano, La Fausio di Milano, commentava amaramente: «Siamo stanchi di denunciare». Le ACLI denunciano la continua morte che succede nelle fabbriche. Con che risultati?

Il governo. Esso è indirizzato all'operaio democristiano De Fazio, che al convegno di Torino si dichiarava stanco di «denunciare». Egli ha detto: «I giovani non sono animati da uno spirito innovatore, ma quando si trovano a dover concretizzare nei congressi del Partito le aspirazioni dei lavoratori, vedono che il vertice non risponde. Bisogna rivoluzionare il vertice». Non sappiamo che cosa intenda e come intenda l'operaio democristiano De Fazio a rivoluzionare il vertice del suo partito. Sappiamo però quale forza, contro i delitti del padronato, possa venire dall'unità operaia alla base. Questa è la sola strada perché alla denuncia seguano i fatti da cui la responsabilità non solo dei padroni, ma delle forze politiche che sono venute fuori ai padroni di insidiare la vita e la libertà di coscienza dell'operaio.

A Morgnano ancora una volta la sirena suona, ma questa volta ha suonato. Tra gli operai trucidati e feriti ci sono morti e feriti. Ci sono morti e feriti. Ci sono morti e feriti.

Le operazioni di recupero delle salme e dei feriti sono state ultimate verso le ore 11. I corpi delle vittime sono stati recuperati e ricoverati negli ospedali di Spoleto. Alle 5 di questo pomeriggio, nel garage della società di Morgnano, sono stati recuperati i corpi dei feriti. I medici cadaveri recuperati, fra i lavoratori cadu-



MORGNANO — Le salme delle vittime allineate nel garage della «Terni» trasformato in camera ardente (Telefoto)

Le due successive esplosioni di grisou nel drammatico racconto dei superstiti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — Alle 5,53 di questa mattina due esplosioni di grisou hanno ucciso ventun minatori in una galleria della miniera di Morgnano, nella provincia di Spoleto. Il numero delle vittime forse salirà ancora al riscontro ufficiale identificato, ma tutto lascia credere che si tratti del minatore Fortunato Oraci.

Le operazioni di recupero delle salme e dei feriti sono state ultimate verso le ore 11. I corpi delle vittime sono stati recuperati e ricoverati negli ospedali di Spoleto.

Alle 5 di questo pomeriggio, nel garage della società di Morgnano, sono stati recuperati i corpi dei feriti. I medici cadaveri recuperati, fra i lavoratori cadu-

alcune ore prima dal fondo della miniera. Altri due corpi si trovano nella vicina officina della «Terni», altri due infine all'ospedale di Spoleto. Dieci sono cadaveri sono stati recuperati, altri due sono stati recuperati e ricoverati negli ospedali di Spoleto. Alle 5 di questo pomeriggio, nel garage della società di Morgnano, sono stati recuperati i corpi dei feriti. I medici cadaveri recuperati, fra i lavoratori cadu-

Di chi è la colpa?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — Ancora troppo vivo è il ricordo degli italiani per la spaventosa sciagura di Ribolla, con la impressionante denuncia di una situazione di arretratezza degli impianti, di gravissimo disinteresse dei padroni, perché, oggi, dimanzi alle salme dei minatori di Morgnano, non si ponga con forza la domanda: di chi la colpa? Questa domanda ha cominciato a prendere corpo nel pomeriggio di oggi. L'affannosa ricerca delle vittime, la messa a nudo delle responsabilità delle squadre di lavoro, il piano straziante delle madri, delle mogli, dei figli dei minatori colpiti dal grisou nel pozzo centrale, non potevano lasciare posto alla fredde indagini che vuole, oltre il dolore, stabilire con certezza le responsabilità della miniera, alternati da Ma gli stessi minatori, la una folla di giornalisti. Le

popolazione della zona che ha congedato ormai con i loro problemi, che ha fatto sua la terminologia dei minatori, hanno cominciato ad essere arrabbiati gli occhi. Il giorno verso il pozzo, increduli, nell'attesa che i corpi dei loro uomini ricomparissero sulla superficie, e salirono. Ma quando alla speranza succedeva la triste certezza, piangono e si disperano, dicendo lo strazio nel cuore della gente che le circonda e che piange con loro sulla sciagura.

Ora, nel triste garage, le sedici salme, rivestite della loro tuta da lavoro, giacciono una vicino all'altra, con il volto coperto da un velo, con i piedi felpati azzurro dei minatori.

All'imbuco del tragico pozzo ha sostato per ore una folla muta di minatori, aspettando che la gabbia riproponesse ai superstiti i corpi dei loro compagni del cantiere centrale, dove è avvenuto il disastro.

La folla si ingrossava ogni momento, per raccogliere di lavoratori da ogni fabbrica, da ogni paese della zona di Spoleto, tenuti a testimonianza agli strazianti compagni la loro solidarietà.

La sciagura di Morgnano è stata provocata da una fuga di grisou che si è verificata in una «camera di accensione». Il grisou poi ha attraversato la galleria principale della miniera e, per ragioni che non si sono potute accertare, entrando a contatto con la scintilla provocata da qualche argano in movimento o dall'urto di due vagoni, oppure dal corto circuito di un cavo elettrico spezzato dalla frana. Si è incendiato ed ha provocato i due successivi scoppi mortali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — Ancora troppo vivo è il ricordo degli italiani per la spaventosa sciagura di Ribolla, con la impressionante denuncia di una situazione di arretratezza degli impianti, di gravissimo disinteresse dei padroni, perché, oggi, dimanzi alle salme dei minatori di Morgnano, non si ponga con forza la domanda: di chi la colpa? Questa domanda ha cominciato a prendere corpo nel pomeriggio di oggi. L'affannosa ricerca delle vittime, la messa a nudo delle responsabilità delle squadre di lavoro, il piano straziante delle madri, delle mogli, dei figli dei minatori colpiti dal grisou nel pozzo centrale, non potevano lasciare posto alla fredde indagini che vuole, oltre il dolore, stabilire con certezza le responsabilità della miniera, alternati da Ma gli stessi minatori, la una folla di giornalisti. Le

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — Ancora troppo vivo è il ricordo degli italiani per la spaventosa sciagura di Ribolla, con la impressionante denuncia di una situazione di arretratezza degli impianti, di gravissimo disinteresse dei padroni, perché, oggi, dimanzi alle salme dei minatori di Morgnano, non si ponga con forza la domanda: di chi la colpa? Questa domanda ha cominciato a prendere corpo nel pomeriggio di oggi. L'affannosa ricerca delle vittime, la messa a nudo delle responsabilità delle squadre di lavoro, il piano straziante delle madri, delle mogli, dei figli dei minatori colpiti dal grisou nel pozzo centrale, non potevano lasciare posto alla fredde indagini che vuole, oltre il dolore, stabilire con certezza le responsabilità della miniera, alternati da Ma gli stessi minatori, la una folla di giornalisti. Le

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MORGNANO, 22. — Ancora troppo vivo è il ricordo degli italiani per la spaventosa sciagura di Ribolla, con la impressionante denuncia di una situazione di arretratezza degli impianti, di gravissimo disinteresse dei padroni, perché, oggi, dimanzi alle salme dei minatori di Morgnano, non si ponga con forza la domanda: di chi la colpa? Questa domanda ha cominciato a prendere corpo nel pomeriggio di oggi. L'affannosa ricerca delle vittime, la messa a nudo delle responsabilità delle squadre di lavoro, il piano straziante delle madri, delle mogli, dei figli dei minatori colpiti dal grisou nel pozzo centrale, non potevano lasciare posto alla fredde indagini che vuole, oltre il dolore, stabilire con certezza le responsabilità della miniera, alternati da Ma gli stessi minatori, la una folla di giornalisti. Le

mani dell'ing. Trevisan si muovevano su quelle strisce sinuose, colorate, che in un fitto intreccio delineavano la miniera. Ogni tanto si fermavano per indicare un punto: «Venezia 1», «Venezia II», nomi gentili di gallerie, di cunicoli, di sfalciati, di discedenti. In quella trincea sotterranea il grisou avanzò, sommerse le gallerie in ogni angolo, in ogni anfratto. La versione dei dirigenti non è molto chiara. Alle 5,53 del mattino, due piccoli prima che «colde» e il terzo (l'urto di lavoro, vi erano in quel momento nel pozzo «Orlando» 100 per cento. Una sciagura di grisou fece evolvere il muro frontale di una diecento metri. Vi fu una prima, secondaria, esplosione. Alcuni operai che si trovavano in quella galleria vennero «arancinati» a molti metri di distanza. Il frangere dello spostamento d'aria venne miti a centocinquanta metri, qualcuno si

GIANNI ROCCA

(continua in 6. pag. 1. colonna)

MORGNANO — Il disperato pianto di due congiunte delle vittime (Telefoto)

MORGNANO — Il disperato pianto di due congiunte delle vittime (Telefoto)

MORGNANO — Il disperato pianto di due congiunte delle vittime (Telefoto)

DIREZIONE SEGRETERIA AMMINISTRAZIONE
Piazza Cavotti 1 - Milano - Casella Postale 249
Tel. 02/241.21.21 - 241.21.22 - Telegrafici: AVANTI MILANO
ITALIA: Anno L. 1955: Semestre L. 220; Trimestre L. 170
ESTERO: Anno L. 1955: Semestre L. 130; Trimestre L. 100
Per gli Stati non aderenti alla Commissione Europea (SEI) di Parigi
Abita L. 12.500; Semestre L. 9.500; Trimestre L. 7.000
Speditezza in abbassamento postale C.C. Post. 2/3637
PUBBLICITA' per min. di adreza: Nottezza L. 100 (per ogni riga)
di notte L. 50 (di notte) e L. 200 (di giorno) - Avanzi editoriali
Pubblicita' in forma di cronaca - Avanzi editoriali
Costo carta in forma di cronaca - Avanzi editoriali
Costo carta in forma di cronaca - Avanzi editoriali
Piazza degli Adelfi 4 - Telefono dal 02/24.24.20 al 02/24.24.21 - 2
e ufficio Agenzia di città Largo Santa Margherita - tel. 02/24.24

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Alte Federazioni del P. S. I.

Avvertiamo tutte le Federazioni del Partito che
per comunicazioni telegrafiche alla Federazione di
Torino è necessario indirizzare

FEDERSI - TORINO

OGGI I FUNERALI DELLE VENTUN VITTIME DI MORGNANO
Eroici e generosi episodi di altruismo
si sono svolti nel fondo della miniera

Perchè non è stata data risposta alla richiesta di maschere antigas? - Uno dei feriti in condizioni disperate

(DAL NOSTRO INVIATO)

SPOLETO, 23. - Questa mattina alle due una squadra di soccorso ha trovato, sotto un carrello, e sepolta dal terriccio, la salma del minatore disperso: Silvio Donnola. Il corpo era quasi intatto, l'orologio, al polso, ancora camminava. Gli abiti erano ridotti a brandelli e i capelli erano bruciati. Così, anche Silvio Donnola ha raggiunto i suoi diciotto compagni deposti nel garage della miniera. Così, ventuno sono le vittime della esplosione che ha reso muti i minatori di Morgnano, che ha gettato nel lutto tante famiglie. E ora la speranza si ferma, con un groppo alla gola, nelle corsie dell'ospedale civile di Spoleto, dove alcuni dei dodici feriti combattono contro la morte. Nelle prime ore del pomeriggio le condizioni del minatore Farinelli si sono aggravate tanto che don Manzoli è accorso al suo capezzale per dargli la estrema unzione.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi le salme dei minatori sono state deposte nelle casse che erano giunte in mattinata. Attorno alle vittime era stata formata una corona di gnomani portati in grande quantità da parenti, da amici e

da compagni di lavoro. Accanto alle salme vegliano in un dolore composto, duro, i familiari delle vittime; sono donne, vecchi, giovani e bambini che guardano e accarezzano i loro cari, parlano ad essi come se fossero ancora in vita.

Intanto è annunciato che le salme saranno rimosse domani alle 14 dal garage per essere trasportate alla cattedrale di Spoleto. Il Comune ha ordinato ventuno corone, mentre altre corone, altri fiori continuano a pervenire da ogni parte dell'Umbria e d'Italia. Tutta l'Umbria sarà presente ai funerali, che si svolgeranno alle 15, con i gonfaloni dei suoi gloriosi Comuni.

Telegrammi di solidarietà alla Commissione interna di Morgnano, al Comune, alle famiglie delle vittime, sono giunti da ogni parte d'Italia. Nella piccola sede della Commissione interna, sempre affollata di lavoratori, abbiamo potuto prendere visione di centinaia e centinaia di telegrammi, moltissimi dei quali inviati da semplici cittadini, anche dalla Sicilia. La città è in lutto. Ancor più di ieri la consapevolezza di quanto è accaduto rende la città silenziosa, quasi che ogni cittadino non voglia rompere, con

Il cordoglio dei socialisti

Sezione Partito Socialista Italiano

SPOLETO

« Comitato Centrale Partito esprime alle vittime della sciagura mineraria di Morgnano il suo profondo cordoglio e assicura i lavoratori della sua sollecitudine per ottenere misure adeguate di assistenza e protezione. NENNI ».

la sua presenza in azioni di vita normale, il dolore che si è abbattuto su tante famiglie. I negozi sono chiusi, le mura della città sono tappezzate di manifesti di cordoglio.

Dicevamo ieri che il dolore dimostrato dalla popolazione della provincia di Spoleto non voleva essere soltanto una manifestazione formale di cordoglio. La gente umbra, usa a stare con i piedi in terra, parla, oggi, delle cause della sciagura. E ne parla perchè vuol sapere se quelle vittime erano necessarie oppure i minatori sono stati uccisi da qualche inosservanza ai regolamenti che regolano la vita nelle miniere, o da qualche imprevidenza. Come abbiamo già detto, la

« Terni » sostiene la tesi della non infiammazione del gas. Ma come si spiegano le ustioni riscontrate sulle vittime? Inoltre, anche se non vi fosse stata infiammazione del grisou, c'è un altro fatto da rilevare. Come abbiamo riferito nel nostro colloquio con Novello Palmieri, dalla galleria di avanzamento telefonarono chiedendo delle maschere antigas. Ci fu un momento, cioè, prima dello scoppio, in cui i minatori si resero conto di ciò che sarebbe potuto accadere. Evidentemente il grisou aveva cominciato a sfiatarsi dal grosso involucro di terra e lignite e la sua presenza era già stata avvertita nell'aria. Perchè non furono immediatamente invia-

te le maschere, dal momento che il direttore generale della « Terni », ing. Trevisan, ha dichiarato che le vittime sono morte per asfissia da acido carbonico? Perchè le maschere antigas vengono custodite alla superficie e non sono, invece, tenute pronte per ogni evenienza in posti prestabiliti delle gallerie? Perchè, come ci hanno dichiarato dei minatori, gli interruttori dell'energia elettrica non hanno le apparecchiature di sicurezza, così come le batterie che mettono in moto i carrelli? Son tutte domande che si incrociano da una frazione all'altra dello Spoletino.

In ogni modo, dai colloqui che abbiamo avuto, ieri e oggi, con i minatori superstiti e con quelli che facevano parte delle squadre di soccorso, abbiamo appreso che sublimi scene di eroismo debbono essere accadute nel fondo della miniera, al buio, con il gas che bruciava gli occhi e che prendeva alla gola. Molti minatori debbono esser morti per essersi atardati nel tentativo di trasportare i compagni più immediatamente colpiti. E' questo eroismo che piange, anche, oggi, Spoleto.

GIUSEPPE FEDERCINI

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO

Table with 2 columns: Country, Price. Includes Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Francia, Germania, Giappone, Grecia, India, Italia, Giappone, Messico, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Stati Uniti.

SPEDIZIONE AEREA

Table with 2 columns: City, Price. Includes Milano, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Livorno, Genova, Ancona, Pescara, Catania, Palermo, Bari, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Livorno, Genova, Ancona, Pescara, Catania.

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6339 - Inter. 645-941

Publications and subscription information in Italian and French.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Table with 2 columns: Period, Price. Includes Annual, Semi-annual, Quarterly, Monthly rates.

Trasmissioni per gli abbonati ai nostri quotidiani

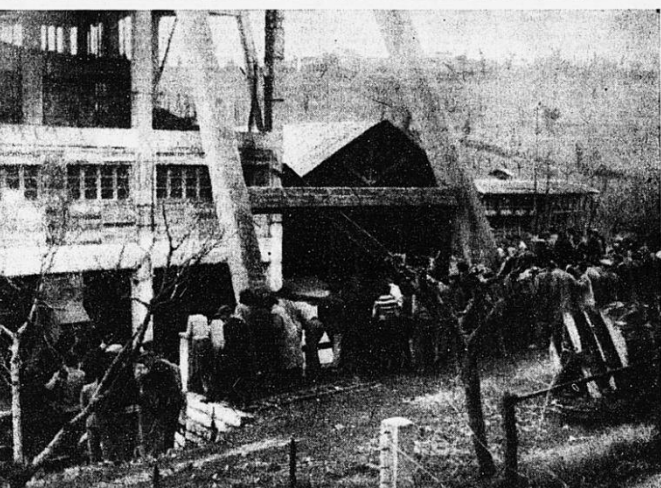
Table with 4 columns: Country, Price. Includes Italy, France, Germany, Switzerland, Austria, Belgium, Netherlands, Denmark, Sweden, Norway, Finland, Greece, Turkey, Portugal, Spain, Portugal, Greece, Turkey, Portugal, Spain.

Ventun morti per uno scoppio di "griso", nella miniera di lignite di Morgnano, in Umbria

Dodici feriti di cui alcuni gravi - La sciagura è avvenuta in due tempi: prima una fuoruscita violentissima del gas; poi, dopo alcuni minuti, l'esplosione - Sei minatori sono caduti in prossimità dell'ascensore che doveva riportarli alla superficie - La scintilla fatale nata dall'urto di due pietre?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Spoleto 22 marzo, notte. Ventun minatori hanno perso la vita per uno scoppio avvenuto nella miniera di lignite di Morgnano, della "Società Terni".

La sciagura è avvenuta in due tempi: prima una fuoruscita violentissima del gas; poi, dopo alcuni minuti, l'esplosione.



Raccolti davanti al pozzo centrale della miniera, i familiari dei minatori attendono ansiosi le squadre di salvataggio, con gli scampati e i corpi delle vittime. (Telefoto a "Nuovo Corriere della Sera").

Un leggero sussulto

Del resto, molte sono le circostanze, nel momento stesso di quelle che, di consueto, si verificano in simili casi.

Salvo per uno svenimento

I sette, investiti, furono scaraventati a terra: «Qualcosa» ha detto l'unico superstite.

La miniera di Morgnano

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.

Il tempo trascorso tra il primo scoppio e l'esplosione

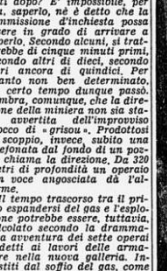
Il tempo trascorso tra il primo scoppio e l'esplosione è stato di pochi minuti.

La miniera di Morgnano

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.

La miniera di Morgnano

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.



Le prime misure governative comunicate al Parlamento

Camera e Senato si associano al cordoglio del Paese per la gravissima sciagura. Roma 22 marzo, notte. LATPA ecc. ha avuto oggi in Parlamento la grave sciagura verificatasi nella miniera di Morgnano di Spoleto.

La Camera ha dato notizia della sciagura di Morgnano, fornendo le ultime informazioni pervenute al suo Dicastero.

Il tempo trascorso tra il primo scoppio e l'esplosione è stato di pochi minuti.

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.

La miniera di Morgnano è una miniera di lignite, situata in Umbria, a pochi chilometri da Spoleto.

3

sa da taluni che sia nata dall'urto di due pietre; da altri, che si sia sviluppata in seguito allo strappo dei cavi dell'energia elettrica.

Le venti salme che i soccorritori hanno portato alla luce durante la giornata di oggi sono state deposte lungo due file, sopra improvvisati basamenti collocati sotto una capanna.

Domani, in singhiozzi formano dolenti gruppi attorno alle salme dei loro cari. Diciotto sono le donne che lo scoppio ha reso vedove, e quarantacinque i ragazzi divenuti orfani.

Stasera a tarda ora due sacerdoti hanno allestito un altare all'estremità della sala. Domani, dalle sei in poi, saranno celebrate Messe. Una di queste sarà officiata dal vescovo di Spoleto.

I lavori per il recupero della ventunesima salma saranno ripresi domani mattina all'alba.

Egisto Corradi

L'elenco delle vittime

Spoleto 22 marzo, notte. In serata, è stato comunicato l'elenco definitivo delle vittime della sciagura nella miniera di Morgnano. Ventun morti recuperati: Primo Marangoli, 47 anni, residente a Eggi, coniugato con 4 figli; Luigi Scimiterna, di 43, Spoleto, coniugato con un figlio; Andrea Buafatelli, di 43, San Silvestro, coniugato con 2 figli; Sabatino Muffati, di 40, Malano; Inarco Ammenti, di 52, Sant'Anastasio, coniugato con 4 figli; Domenico Cocchetta, di 43, Colle Marozzo, coniugato con un figlio; Antonio Badiali, di 29, Spoleto, coniugato con un figlio; Ottavio Gubbibotti, di 56, San Giacomo, coniugato con 2 figli; Costantino Pinto, di 41, Spoleto, coniugato con 5 figli; Domenico Pacilli, di 49, Spoleto, coniugato con 4 figli; Guglielmo Santini, di 44, Spoleto, coniugato con 4 figli; Giosué Mari, di 29, Spoleto; Feliciano Diana, di 38, Spoleto, coniugato con 2 figli; Giuseppe Innamorati, di 30, San Giacomo, coniugato con 1 figlio; Franco Lazzarini, di 33, Spoleto, coniugato con un figlio; Silvio Proietti, di 47, da Foreta, coniugato con 4 figli; Pietro Alleari, di 33, Castelitaldi; Renato Rapucci, di 39, Unciniano, coniugato con 2 figli; Luigi Romaneli, di 38, Foreta, coniugato con 4 figli; Fortunato Orazi, di 39, San Giacomo.

Un disperso (considerato perduto): Silvio Donnola, di 46 anni, residente a San Venanzo. Dodici feriti, di cui alcuni gravi, ricoverati all'ospedale: Giulio Proietti, di 35 anni, residente a Spoleto; Renato Sartini, di 35, Sant'Anastasio; Dante Dal Frate, di 39, Morgnano; Carlo Piantoni, di 34, Pissignano; Mario Sabatini, di 50, Morgnano; Fulvio Fagotti, di 41, Eggi; Clorindo Fortunati, di 35 anni, Castelitaldi; Bruno Cera, di 35, Spoleto; Gustavo Galanti, di 43, Spoleto; Amedeo Farinelli, di 35, Moiano; Francesco Testaguzza, di 43, Eggi; Pietro Travicelli, di 41, San Giacomo (quest'ultimo, dato per morto, è stato ritrovato in condizioni soddisfacenti all'interno della galleria, dopo quattro ore di ricerche). Sarà, comunque, difficile ricoverare a Spoleto il corpo di un lavoratore.

CORRIERE DELLA SERA

Table with columns: PREZZI ALL'ESTERO, SPEDIZIONE AEREA. Lists rates for various countries like Argentina, Australia, Austria, etc.

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6399 - Inter. 665-941
Publicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803315 - Conto corr. 3/533 - Sped. in abb. post.

Table with columns: PREZZI D'ABBONAMENTO, Anno, Sem., Trim., and Fessati cum gratia per gli abbonati.



Il disperato pianto della moglie di un operaio rimasto ucciso nello scoppio della miniera di Morgnano. (Tel.).

LA SCIAGURA DI MORGANO NEL RACCONTO DEI SUPERSTITI

QUINDICI MINUTI DI TERRORE NELLA MINIERA fra la prima irruzione del "grisou", e lo scoppio

Voci angosciate chiesero ai telefoni le maschere, ma quando queste furono calate era ormai troppo tardi - Tre inchieste in corso - Oggi i funerali delle ventun vittime

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Spoleto 23 marzo, notte. Stamane alle tre una squadra di soccorritori ha rinvenuto, a metà coperto da una piccola frana, il corpo del minatore Silvio Donnola. Il corpo del Donnola era sfuggito alle ricerche di ieri perché semi sepolto da una piccola frana. La miniera ha così restituito i resti di un uomo ucciso dall'esplosione di "grisou".

Parroppo, tre dei minatori ricoverati all'ospedale si trovano in condizioni assai gravi. Ai tre — Giulio Proietti, Bruno Cera e Amedeo Farielli — sono state praticate tracheotomie di plasma.

La salma del minatore Donnola è stata portata nella camera ardente allestita in un'aula torinese della miniera, e allineata vicino alle salme dei compagni di lavoro. Dall'alba fino a tarda sera il luogo è stato teatro di scene oltre modo penose, nemmeno interrotte dalla Messa che l'arcivescovo di Spoleto, mons. Raffaele Redossi, vi ha celebrato in mattinata, e condotta dall'ing. Sabelle, capo del distretto minerario di Roma, l'ing. Sabelle, dopo aver compiuto vari sopralluoghi nelle gallerie del disastro, ha interrogato oggi alcuni degli scomparsi. La terza inchiesta si compie a cura del procuratore della Repubblica di Spoleto, dott. Granata.

Rimaneva incerto ieri, data la molteplicità delle versioni, il tempo passato fra il momento di irruzione del gas nella miniera e il successivo momento dello scoppio. L'ing. Fulvio Trevisan, direttore generale dell'ufficio, ha detto oggi che fra i due momenti sono in-

tercorsi circa quindici minuti.

« Che cosa è stato fatto — ho domandato — durante questi quindici minuti? ». « L'assoluta eccezionalità del sinistro — ha risposto l'ing. Trevisan — ha impedito che lo si potesse fronteggiare con successo... »

« Il "grisou" si dondò, come si nota la testata di una galleria che sette minatori stavano riparando e rafforzando. La galleria, per una lunghezza di circa quindici metri, fu quasi interamente colpita dal materiale fatto "esplosione" dalla pressione del gas. Lo spostamento d'aria provocò dall'irruzione del "grisou" schianto e capovolgimento di diverse cavi elettrici, danneggiati vari impianti, tra i quali alcuni telefoni. »

A detta degli operai, tuttavia, un disperato appello telefonico giunse alla superficie, precisamente al guardiano Armando Proietti: « Mandate giù maschere e coperte. C'è il gas! ». Dal fondo di un cunicolo il minatore Franco Lazzarini, che qualche minuto dopo doveva rimanere ucciso, telefonò dalla base del pozzo al minatore Albino Rossetti, detto « Strinapapa ». « C'è il gas! ». Un certo numero di maschere era stato calato subito, ma era appena giunto sul fondo del pozzo Orlandino che avvenne l'esplosione.

Questa, secondo l'ing. Trevisan, può essere stata provocata sia da una scintilla scoccata dagli impianti elettrici danneggiati sia da un riscaldamento dovuto a supercompressione.

« La fiammata — ha dichiarato l'ing. Trevisan — dovette durare soltanto un attimo. Non c'è stato sicuramente incendio. Le bruciature riportate dai corpi delle vittime sono relativamente di poco conto... »

Lo spostamento d'aria scatenato dall'esplosione ha strappato completamente gli abiti di dodici dei minatori. Essi sono stati ritrovati del tutto nudi, alcuni col torace superficialmente assionato e altri senza il minimo segno di bruciature. Molte delle salme esposte nella camera ardente hanno le mani, uncinose, parte visibili, rosse rosse, come fossero state a lungo soffregate con carta vetrata.

Il particolare della fiammata durata un baleno è stato confermato solo dagli scomparsi, il minatore Sebastiano Piermarini. Il Piermarini comandava la 17ª compagnia, incaricata di rafforzare quella galleria del « livello tredici » nella quale è avvenuta l'irruzione del gas. Per « compagnia », in terminologia mineraria, si intende un nucleo di due soli minatori: la diciassettesima era composta dai Piermarini e dal minatore Pietro Travicelli. Il Piermarini ha il viso segnato da molte abrasioni. E' pallidissimo, respira a stento.

« Verso le 5.30 — dice — abbiamo avvertito il gas sopra, leggero il primo e violentissimo il secondo. Fummo sbattuti per terra, ci rialzammo, fuggimmo. Era il "grisou", lo capii subito dal caratteristico odore di bruciate bruciate. Ci accorgemmo, un centesimo di secondo, che Travicelli man-

ca. Il rischio era forte, ma bisognava cercare di aiutarli il compagno mancante. « Sentivo i compagni meno il fatto », dice il Piermarini. Seguito dai due minatori Elio Capocchia e Antonio Carioni, rimasti anch'essi quasi illesi, il Piermarini tornò sui suoi passi... »

« Il minatore Domenico Pacilli si accorse correndo verso un apparecchio telefonico ». Il Pacilli, infatti, è stato ritrovato cadavere a pochi passi dall'apparecchio.

« Pura fatalità »

« Mi sentii venire — dice ancora Piermarini — e allora mi incamminai per terra. Capocchia si sedette sopra un ceppo e io posai la testa sulle sue ginocchia. Sentivo una terribile nausea. Soffocato, Carioni, intanto, preparava un carrello per caricarmi sopra. Fu in questo preciso momento che avvenne lo scoppio. Fui una fiammata violenta, durò il tempo di un lampo. Fui scaraventato a dieci passi di distanza, dopo un poco riuscii a mettermi carponi. Sentii il sangue caldo scorrermi sul viso, gli altri tre corsi via — Renato Sardinia, Francesco Traviguozzi e Giulio Proietti — sono ora all'ospedale, tra i feriti... »

« Credo — ha detto poi il Piermarini rispondendo ad una domanda tendente ad accertare eventuali responsabilità — che la disgrazia sia dovuta a pura fatalità... »

Per la verità, nell'atmosfera angosciata e luttuosa che avvolge Morgnano e Spoleto, è difficile, almeno per il momento, cogliere accenti critici o accuse di un certo peso circa eventuali responsabilità per la sciagura. Le relazioni fra la direzione e le maestranze erano e sono buone; il direttore della miniera, ing. Giuseppe Dolzani, è generalmente ben voluto e stimato dai 1200 minatori di Morgnano. Il segretario della commissione interna, il comunista Bruno Roggi, ha detto a un giornalista: « Un giudizio su quella che possiamo essere le cause della sciagura è prematuro. E' prematuro anche giudicare se possono esservi eventuali responsabilità da parte della società ». Presso poco altrettanto hanno detto altri membri della commissione interna, appartenenti alla C.I., S.I., S.L. Il clima, in complesso, è ben differente da quello di Ribolda, un anno fa. Ora giudizio su questo campo, tuttavia, va scrupolosamente riservato alle inchieste in corso.

Le onoranze funebri di domani saranno compiute a spese dello Stato. Alle famiglie dei caduti sul lavoro, l'I.N.A.I.P. ha corrisposto un sussidio variabile da 100 a 215 mila lire; la Comunità europea del carbone e dell'acciaio ha deliberato di assegnare cinque milioni. Alle vedove dei minatori morti toccherà una pensione di circa 18 mila lire mensili. A due dei quarantacinque orfani, maggiorenni, sarà offerto lavoro dalla « Terni », agli altri la pontificia Commissione di assistenza offrirà il ricovero gratuito in suoi collegi o scuole professionali. La stessa pontificia Commissione di assistenza offrirà, fra qualche anno, un posto in collegio di bimbo che, tra un mese, sarà dato alla luce dalla vedova del minatore pentecostiano Mariano Sabelle. Sposato da sette anni, il Sabelle attendeva con ansia la nascita del suo primo figlio.

Egisto Corradi

CORRIERE D'INFORMAZIONI

Table with multiple columns containing subscription rates (PREZZI D'ABBONAMENTO) and postal rates (PREZZI ALL'ESTERO) for various countries and regions.

DESTINO CRUDELE A SPOLETO

45 ORFANI DELLA

I poveri morti del pozzo Orlando sono uno accanto all'altro, adagiati su strette brande di legno: sono vestiti con la tuta turchina e le calze bianche; il casco di cuoio a fianco e qualche fiore tra le dita

I risultati delle prime indagini sulle cause della tragedia



La moglie di un minatore si allontana ormai senza speranza dal pozzo «Orlando» ove è morto il marito.

DAI NOSTRI INVIATO SPECIALE

SPOLETO, 23 marzo, matt. Un fardetto di lana grigio, che si trova da ieri sera nell'ufficio del procuratore della Repubblica di Spoleto, Giovanni Battista Granata, sarà forse il punto di partenza dell'inchiesta iniziata dal funzionario dell'ispettorato miniere e dei periti dell'autorità giudiziaria, sulla sciagura della miniera di lignite di Morgnano, che ha avuto un tragico bilancio di 21 morti e 15 feriti.

Quel piccolo lembo di maglia, intatto, senza una bruciatura, potrà forse spiegare le cause dell'improvvisa irresistibile esplosione che ieri mattina alle 6 una sacca di gas ha impresso ad un blocco di argilla protrondolo in avanti alla velocità micidiale di un obice da artiglieria pesante.

Doloroso stupore

Ma stamane non si parla ancora di inchieste: Spoleto è in lutto; i negozi, le fabbriche, i locali pubblici sono chiusi; i minatori di Morgnano, di Pietrafetta, di Colle dell'Orto, di Branca, di tutta la vallata umbra stamane non scendono sottoterra; nei 70 anni di vita della miniera di Morgnano una sciagura con tante vittime non era mai avvenuta; ed è forse il doloroso stupore di tutti che ha spento le polemiche di parte: operai tecnici e dirigenti vivono la stessa tragedia; per una volta tanto nessuno sceglie accuse.

I 21 morti del «Pozzo Orlando» recuperati fin da ieri giacciono composti uno accanto all'altro in un vasto locale di un solo piano adibito ad autorimessa; sono stati adagiati su strette brande di legno e li rimarranno fino a domani a mezzogiorno; hanno il volto coperto da un panno bianco intriso di formalina; con la tuta turchina da lavoro, le calze bianche, l'elmetto da minatore accanto, i fiori fra le dita, sembrano tutti uguali.

Si distinguono per un cartellino scritto a macchina che fu posto ieri sera a capo di ogni brandina, dopo l'identificazione ufficiale avvenuta al-

la presenza dei familiari: sono le salme di Giuseppe Maria Pietro Allori, Silvio Proietti, Sabatino Mariani, Luigi Scinterna, Fortunato Orad, Antonio Badiali, Costantino Pilo, Marco Armenti, Domenico Cocetta, Giulio Santini, Renato Rapucci, Primo Marinangeli, Feliciano Diana, Luigi Bonanelli, Andrea Buffatelli e Domenico Pacilli, quasi tutti padri di famiglia. Un sacerdote giunto da Roma per incarico di monsignor Baldelli, presidente della pontificia commissione d'assistenza, don Gino Davighi, si occupa da ieri sera dei poveri orfani, i 45 orfani, che stamane sembra non abbiano neanche più lacrime.

Non una parola

Stamane è stata ritrovata la salma di un minatore Silvio Donnola che ieri era stato detto per disperso. Fuori della miniera una folia silenziosa continua a premerci attorno ai cancelli sbarrati che ieri sera si schiudevano soltanto per i familiari delle vittime ancora senza nome. Venivano introdotti due o tre alla volta, fra gli spintoni e la rossa dei cento altri che volevano entrare anche loro. Di là da qui cancelli avvenivano scene strazianti: le donne, strette l'una all'altra come per difendersi dalla paura, correvano verso l'autorimessa, in silenzio. Ne uscivano poco dopo disperate urlando e strappandosi i capelli. «Lo sapevo che non poteva essere. Sapevo che era morto. Dio aiutami non resisto, non resisto!». Una ragazza, appena ventenne, piangeva sul padre con questi accorati accenti, mentre d'intorno i lampi di magnesio degli obiettivi fissavano la sua tragedia. «Vigilacchi, vigilacchi, urliava sua madre lanciandosi contro i fotografi. — Rispettate le nostre lacrime, vergognatevi!».

Stamane attorno all'autorimessa non s'ode una parola, sullo sfondo del cielo primaverile la sagoma delle sovrastrutture del pozzo Orlando disegna oscure e pesanti geometrie; ogni tanto s'ode un grido che si smorza in un singhiozzo; una donna appare dal fondo dello stabilimento sorretta quasi di peso da due carabinieri; è una delle tante che non riesce al triste spettacolo.

Chi assiste a queste indimenticabili scene si chiede se la sciagura del pozzo Orlando poteva evitarsi, tutti sono concordi nel dichiarare di no. I fatti che si conoscono con certezza sono pochi: alle 6 di

ieri mattina, l'operaio Domenico Filippetti, addetto alla torre di discesa, riceveva dall'ultimo pozzo di estrazione, ove è installato un centralino telefonico, un brevissimo messaggio: «Gettare: coperte e sacchi». Con il cuore in gola Filippetti, che è un vecchio minatore, fece calare la scorta d'emergenza di cui disponeva e contemporaneamente chiamava l'ingegnere Giuseppe Bolzani, direttore della miniera. Una prima squadra si calava alla profondità di circa 200 metri, ma un forte odore di gas consigliava il ritorno in superficie; qualche minuto dopo, protetti da maschere, gli uomini discendevano dirigendosi verso la galleria nord del pozzo: all'inizio, sei uomini, in gruppo, forse colti dalla sciagura mentre stavano per allentare gli indumenti da fatica, giacevano fumulanti; più avanti altri 10, più avanti ancora altri 10. A destra, invece, nelle gallerie superiori, i morti erano ammucchiati accanto alle scale e i feriti subito dopo. Tutta la mattinata operai e vigili del fuoco lavoravano senza respiro a trarli fuori. Alle 11 mancava solo l'operaio Donnola, ma ai morti se ne erano aggiunti altri 2 spirati all'ospedale, Domenico Pacilli e Giovanni Buffatelli. Il referto medico segnalava per tutti «decesso per asfissia da spostamento d'aria».

Solo nel tardo pomeriggio il direttore generale della «Terzi», ingegnere Carlo Pugliesi, giunto sul posto insieme all'ispettore comm. ing. Vittorio Sabelia, dava alcune precisazioni ufficiali su quanto si presume sia accaduto.

Una sola vampata

«Da due giorni — ha detto l'ing. Pugliesi — i lavori di avanzamento della nuova galleria al 12° livello erano stati sospesi alle scorse 24 ore. Lo scoppio può aver avuto due cause: o un contatto elettrico scaturito da qualche cavo spezzato nel precedente scollimento o invece la pressione del gas che trovandosi in un punto senza sfogo ha determinato la dellagrazione. In miniera non c'è traccia d'incendio; sulle pareti delle gallerie non sono visibili ustioni tali da far pensare a fiamme. Il gomit di lana intatto senza un filo bruciato, dimostrerebbe che l'ipotesi è giusta. Comunque l'ultima parola spetta alle indagini della commissione di inchiesta».

Ma oggi, a Morgnano e a Spoleto non si parla d'inchiesta. Attorno ai feriti composti nei magazzini, vegliano uomini e donne in silenzio. Ogni famiglia ha un dramma da raccontare; una tragedia che sembra più pietosa delle altre. Maria Proietti, per esempio, piange perché dice che se il marito è morto la colpa è sua. Silvio Proietti l'altro ieri era raffreddato e lei non voleva che andasse al lavoro. Maria gestisce la cooperativa di consumo della miniera che le fu affidata perché è figlia di un minatore morto anni or sono in un'altra sciagura analoga che costò la vita ad 8 operai. Resta a casa, così mi aiutò a aveva detto a Silvio. Ma lui non volle: «Cosa vuoi che sia un piccolo raffreddore. Non possiamo permetterci lusso e ad è andato. Maria è convinta che se avesse insistito le avrebbe dato retta. E di disperata, bocconi sul letto del povero Silvio, calcacciandogli le mani che stringono fiori rossi e sono contratte come se nell'ultimo momento avessero voluto stringere chissà cosa. Sembra che un poco sia morta anche lei.

Mario Bernardini

CORRIERE 'INFORMAZIONE

PREZZI ALL'ESTERO

SPEDIZIONE AEREA

*Argentina	3	*Congo Belgio Fr.	5
*Australia	1.3	*Danimarca	0.60
*Austria	2	*Egitto	2
*Belgio	Fr. 2.50	*Etiopia	20
*Brasile	5	*Francia	60
*Canada	15	*Germania	175
*Cina	6	*Giamaica	20

*Giamaica	20	*India	1
*Giappone	2.5	*Indonesia	0.40
*Grecia	3	*Italia	0.25
*Guatemala	0.60	*Messico	0.25
*Haiti	0.25	*Norvegia	0.25
*Honduras	0.25	*Paraguay	0.25
*India	1	*Perù	0.25
*Indonesia	0.40	*Portogallo	0.25
*Italia	0.25	*Repubblica Dominicana	0.25
*Messico	0.25	*Spagna	0.25
*Norvegia	0.25	*Svezia	0.25
*Paraguay	0.25	*Svizzera	0.25
*Perù	0.25	*Turchia	0.25
*Portogallo	0.25	*Ungheria	0.25
*Repubblica Dominicana	0.25	*Yugoslavia	0.25
*Spagna	0.25		
*Svezia	0.25		
*Svizzera	0.25		
*Turchia	0.25		
*Ungheria	0.25		
*Yugoslavia	0.25		

Redazione, Amministrazione e Tipografia - MILANO - via Solferino, 28 - Tel. urbano 6319 - Inter. 645-941
 Pubblicità e abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803315 - Conto cor. post. 31533 - Sped. in abb. post.
TARIFFA DELLE INSEZIONI
 Commerciali - Locali - Settimanali - L. 225 per mm. | Necrologie - si tutta L. 200
 Partecipazioni al tutto L. 200
 Echi cronaca, Sportelli, Viaggi, Matrimoniali, Nascite, Lauree L. 450; Echi finanziari a 500 + rita
 Ann. del 100% per i lunedì, Fassa bolle e I.G.E. 7% in più. Pagine anti-Il Corriere: si riserva la facoltà di tagliare i testi

PREZZI D'ABBONAMENTO

Anno			Sem.			Trim.			Prezzi cumulati per gli abbon. ai servizi quotidiani			
Corriere della Sera	6,250	3,250	1,700	10,000	5,200	2,700	ITALIA			E S T E R O		
Corriere d'informazione	6,250	3,250	1,700	10,000	5,200	2,700	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Domenica del Corriere	1,400	750	400	1,800	950	500	1,295	695	365	1,950	1,050	565
Corriere dei Piccoli	1,165	625	330	1,400	750	400	1,080	560	300	1,215	600	475
Romanzo per tutti	2,070	1,070	570	2,500	1,290	680	1,900	995	530	2,330	1,200	640

(*) Per gli Stati aderenti alla Convenzione postale universale di Parigi 1947.

DRAMMATICO RACCONTO DEI FERITI DI SPOLETO

"Fu un attimo, chiedemmo aiuto ma lo scoppio ci troncò la voce,,

Nella rozza camera ardente preghiere di vedove e di orfani



L'obiettivo ha fissato questo scena: è una madre che non sa arrendersi alla tragica realtà.



La moglie di un minatore si allontana senza speranza dal pozzo, ove è morto il marito.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SPOLETO 23 marzo.

All'alba di stamane è stato ritrovato il corpo del minatore Antonio Donnola, che fino a ieri sera risultava mancante. La squadra di soccorso, che era scesa alle 21 di ieri nel pozzo Orlando della miniera di Morgnano, ha trovato il poveretto sepolto sotto un carrello rovesciato quasi all'imbocco della galleria «Vecchia seconda», a circa 200 metri di profondità.

Antonio Donnola era un «possa binari» e non aveva un posto fisso di lavoro: accorrevava dove i capi squadra richiedevano il suo intervento. L'esplosione del «grisou» lo ha colto mentre verificava gli impianti di trasporto del lato nord della miniera. La delegazione ha sollevato in aria i vagoncini già carichi di lignite: uno ha travolto il povero Donnola e capovolgendosi si è chiuso sopra come un sepolcro.

Dei dieotto feriti che ieri mattina erano stati ricoverati all'ospedale civile sei sono stati dimessi. Degli altri due, Cera e Proietti, sono gravissimi. I rimanenti migliorano lentamente. I sanitari hanno giudicato molti di essi guaribili in 25 giorni per ustioni di primo, secondo e terzo grado.

I feriti sono stati interrogati dai tecnici incaricati di accertare le cause della sciagura in cui sono periti i 21 minatori. Ma poco si è potuto sapere da essi. Uno ha detto: «Fu un attimo: chiedemmo aiuto, ma l'esplosione ci troncò la voce».

La città di Spoleto è in lutto: i locali pubblici e i negozi sono chiusi.

Gli 8.30 sono giunti a Spoleto i ministri Elio Vigorelli e Giuseppe Ermini: si sono subito recati a rendere omaggio alle vittime della sciagura.

Alle 9.30, l'arcivescovo di Spoleto, Raffaele Radossi, ha celebrato una Messa in suffragio dei minatori morti; al rito hanno partecipato i familiari delle vittime.

Il ministro Vigorelli ha convocato più tardi, nella direzione della miniera, il vice-

prefetto di Spoleto, il sindaco e il presidente della società esercente e ha esposto brevemente le provvidenze che il Governo intende adottare a favore dei familiari delle vittime. Agli orfani verranno corrisposti i prescritti aiuti di legge; per i feriti è assicurato gratuito ogni intervento sanitario ove se ne presenti la necessità. Qualcuno dei feriti più gravi sarà trasportato a Roma. Per i bambini più bisognosi sono stati assicurati posti in vari collegi.

Il ministro ha ricevuto, nella stessa mattinata, la commissione interna della miniera, alla quale ha assicurato che verranno adottate tutte le possibili misure di sicurezza per evitare il ripetersi di sciagure. Sempre in favore delle famiglie delle vittime sono giunti aiuti in denaro dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e dalla Società Terni.

Domani, alle 15.30, si svolgeranno, a spese dello Stato, i funerali dei 21 minatori. Oltre prima, le salme saranno trasportate a braccia in un lungo corteo che raggiungerà, attraverso piazza Garibaldi, il Duomo.

Dopo il rito funebre, che sarà celebrato dall'arcivescovo, i membri del Governo e i rappresentanti delle associazioni sindacali pronunceranno parole di saluto.

Il corteggio della cittadinanza è espresso da manifesti listati di nero che sono stati fatti stampare a spese del Comune.

Il direttore generale della Terni, ingegnere Carlo Puglisi, ha fatto alcune precisazioni su quanto si presume sia accaduto.

«Da due giorni — ha detto l'ing. Puglisi — i lavori di avanzamento della nuova galleria al 13° livello erano stati sospesi allo scopo di consentire l'ispezione delle strutture elevate nel tratto aperto; evidentemente oltre il limite della galleria c'era un vuoto che ha determinato la sacca di gas fra il termine del tracciato e la parete di argilla che ne segnava il confine. La pressione ha provocato il primo fenomeno, cioè l'ammiantamento del diaframma esistente fra la galleria e la sacca, che è stato proiettato con violenza a circa 20-30 metri in avanti. Nessun allarme aveva fatto presumere un pericolo del genere, niente ha potuto scongiurarlo.

«Pochi minuti più tardi — ha soggiunto il direttore generale della Terni — il grisou penetrato nelle altre gallerie comunicanti ha dato luogo all'esplosione. Nel riteniamo che non vi sia stato incendio, ma solo lampata. Lo scoppio può aver avuto due cause: o un contatto elettrico scaturito da qualche cavo spezzato nel precedente scuotimento o invece la pressione del gas che trovandosi in un punto senza sfogo ha determinato la deflagrazione. In miniera non c'è traccia d'incendio: sulle salme delle vittime non sono visibili ustioni tali da far pensare a fiamme.

Mario Bernardini

La moglie di un minatore si allontana senza speranza dal pozzo, ove è morto il marito.



Una donna accanto alla salma del marito adagiata su una stretta branda di legno.

Che cos'è il grisou nemico invisibile

Il grisou è costituito per la maggior parte di metano, al quale si aggiungono in piccole quantità altri idrocarburi gassosi.

Il metano, detto anche «gas delle paludi» o delle miniere, si trova nelle sorgenti solifidriche, nei prodotti di

distillazione secca del legno, torba, carbon fossile e, in una certa percentuale, nel gas illuminante.

Nelle miniere, a contatto con l'aria, si trasforma in grisou e provoca tremende esplosioni per autoaccensione o per compressione.

I minatori ne avvertono la presenza attraverso una lampada di sicurezza a benzina, protetta da una doppia retina metallica. Il grisou, penetrando nella custodia, allunga la fiamma e le dà una colorazione azzurra. Ma il doppio schermo impedisce

una esplosione immediata: c'è il tempo, quando la fiamma si trasforma, di mettersi in salvo.

Nel pozzo «Orlando» della miniera di Morgnano, il grisou è penetrato improvvisamente e rapidamente dalle gallerie sottostanti